



Foto Corrado Giambalvo/Agf

# Rai, non c'è l'accordo sul nome del presidente

## Deciso un rinvio a dopo il ritorno di Prodi dalla Cina. La data fissata è il 31 maggio. Scontro anche sul dg

di **Natalia Lombardo** / Roma

**TUTTO FERMO A VIALE MAZZINI** Se ne riparla fra quindici giorni della nomina del presidente della Rai e del direttore generale. Ieri il Tesoro, ovvero gli azionisti, hanno «aperto» l'assemblea solo per pochi minuti, ma la scelta dei nomi è stata rimandata al 31

maggio. Un rinvio che darà tempo al centrodestra di trovare l'accordo per una proposta, dato che finora ha solo cercato di giocare sulle divergenze di strategia del centrosinistra, peraltro superate. Il Tesoro avrebbe dovuto indicare gli altri due consiglieri da aggiungere ai sette già votati, dei quali uno è il presidente che viene ratificato con i due terzi della maggioranza in Vigilanza. Superato il rischio di un «blitz» governativo, con il ministro Siniscalco pronto a indicare il diessino Petruccioli (presidente della Vigilanza) come presidente Rai, costringendo l'opposizione a mandare giù un direttore generale in-

digeribilmente berlusconiano. Martedì sera l'Unione è tornata compatta sulla linea: accordo possibile solo sul ticket presidente e direttore generale «di garanzia». Da Siniscalco nessun blitz, neppure la nuova nomina nel Cda di Angelo Maria Petroni, tuttora consigliere organico a FI, raddoppiando così gli azzurri nel consiglio (potrebbe accadere). Ieri Petruccioli era furibondo per il rinvio così lungo. Secondo quanto ha raccontato lui stesso ai parlamentari della Vigilanza, appena letta la notizia sulle agenzie ha telefonato al ministro Siniscalco, che lo ha rimandato a Gianni Letta. Il sottosegretario, che per conto di Berlusconi conduce le trattative sulle nomine, avrebbe spiegato che l'assemblea è slittata per aspettare il ritorno di Romano Prodi dalla Cina, come richiesto del leader dell'Unione. Qualcosa non torna, però, dato che il Professore torna in Italia il 25. Le divisioni della maggioranza non hanno prodotto un nome, il leader Udc Marco Follini auspica un presidente «condiviso» ma spera che «la politica non metta troppo il becco» sul Dg. Pensa anche a «persone amiche», da non bruciare rivelandone il nome... Forse è lo stesso che suggerisce l'ex Dg Pierluigi Celli, ovvero il centrista Giancarlo Leo-

Il Tesoro avrebbe dovuto nominare gli altri due consiglieri. Uno di questi sarà il presidente



Eugenio Scalfari/Foto Sabbadini

**Scalfari: non si era mai visto un Cda così**

**ROMA** «È una vergogna. Non si era mai visto un consiglio di amministrazione Rai così targato dai partiti sia di centrodestra sia di centro sinistra, ciascuno nelle proporzioni previste dalla legge». A parlare così è Eugenio Scalfari ne «La Scalfittura», il suo programma di commento ai fatti della settimana in forma di dialogo con l'editorialista del «Corriere della Sera» Paolo Franchi, che andrà in onda questa sera alle 20.25 e in replica alle 00.20 su Raitat Extra.

Una puntata tutta dedicata alla situazione politica italiana, dal risultato elettorale di Catania, al deficit nei conti dello Stato, alle vicende interne al centrosinistra.

E non poteva mancare, in conclusione, una chiosa a margine della recente nomina da parte delle commissioni di vigilanza dei nuovi consiglieri Rai.

«Sono sette stimabili persone - ha affermato il fondatore di «Repubblica» - ognuna delle quali ha però sulla fronte l'etichetta del partito cui appartiene. Non si tratta neppure di indicazioni di area». «Esattamente l'opposto di quanto detto da Prodi, della cui posizione abbiamo parlato in trasmissione qualche settimana fa», ha ricordato Franchi, d'accordo con Scalfari sulla «vergogna» di queste nomine.

ne. Un nome che piacerebbe anche al centrosinistra; meno Carlo Sartori, riconducibile a FI; meno che mai Agostino Saccà. Per il ministro Landolfi, «chiedere un Dg di garanzia significa lottizzare». Il toponimo per la presidenza si placa, resta in pista Marcello Sorgi, compare una boutade su Giovanna Melandri che, senza doppia garanzia, non avrebbe votato neppure se stessa.

Intanto solo l'Osservatore Romano respira per l'uscita di Bonolis. Anzi, il quotidiano vaticano suggerisce alla Rai di «approfittare del cambio» siglato per porre «fine in anticipo alle volgarità».

Ma è stato tutto posticipato al 31 maggio. Per Landolfi un dg di garanzia sarebbe lottizzato

### FORZA ITALIA

Berlusconi nel Lazio sostituisce Tajani con una giovane. È rivolta

**ROMA** Giovani, donne e rampantissime per il rinnovamento di Forza Italia. Al termine dell'istruttoria affidata a Sandro Bondi, ecco le nomine di tre nuovi coordinatori regionali. Nel Lazio la trentenne Beatrice Lorenzin, prenderà il posto di Antonio Tajani. In Lombardia la trentenne Maria Stella Gelmini sostituirà Paolo Romani. In Campania Nicola Casentino per Antonio Martusciello. Berlusconi benedice e ufficializza la scelta. I tre ex coordinatori esultano e plaudono al premier. Ma nel partito è polemica. In Campania, dove Forza Italia è lacerata da una lunga faida interna, Maurizio Iappica dice «no, grazie» alla carica di vice. In Lombardia malumori ingoiati a fatica: l'eurodeputato Guido Podestà prepara la battaglia. Nel Lazio è un mezzo terremoto. Qui, la nomina della Lorenzin, consigliere al Comune di Roma, vicina a Tajani e assistente personale di Paolo Bonaiuti (qualcuno la ricorderà alle spalle di Berlusconi nella celebre comparata a *Bal-larò*), è stata accolta come una sgradita imposizione

dall'alto. A Roma, poco più di una settimana fa, un'affollata assemblea aveva sancito la nascita di una sorta di nuova corrente (composta soprattutto da ex Dc) e aveva lanciato la candidatura a coordinatore dell'ex vicepresidente della Regione Giorgio Simeoni. Con lui l'eurodeputato Alfredo Antonozzi e l'ex assessore regionale alla Sanità Marco Verzaschi, che ora commenta: «Beatrice è 'na brava guagliana, ma in un momento del genere bisogna coinvolgere un po' più chi dentro il partito ci sta da tanti anni e contribuisce a renderlo vivo sul territorio. I problemi si accumulano. E prima o poi succederà qualcosa di non positivo». Sotto tiro, la Lorenzin si difende: «Non sono una che è spuntata dal niente». Intanto salta la votazione sul capogruppo forzista alla Regione, e il consiglio comunale capitolino resta spaccato in due: quattro consiglieri, in polemica con la scelta del nuovo capogruppo imposta da Tajani, sono passati da tempo al gruppo misto. gi.vi.

## «Giù le mani dai collegi elettorali»

L'opposizione: no a modifiche ad un anno dalle elezioni. Ma Pisanu vuole farlo rapidamente

/ Roma

**È LECITO CAMBIARE** la legge elettorale a pochi mesi dal voto? È scontro alla Camera tra maggioranza e opposizione. Oggetto del contendere in commissione Affari Costituzionali è la revisione dei collegi per il voto degli italiani all'estero e per rialinearli al censimento del 2001. A dare fuoco alla miccia il ministro dell'Interno Beppe Pisanu, richiamando l'obbligo di intervenire almeno sui «collegi anomali, quelli cioè che sono aumentati troppo o diminuiti troppo in numero di abitanti e che determinerebbero situazioni incostituzionali di voto ineguale. Le leggi le fa il Parlamento, io ho richiamato al rispetto di due obblighi costituzionali, quelli sanciti

rispettivamente dagli articoli 56 e 57 e dall'articolo 48 della Costituzione»: i primi due stabiliscono che i collegi vanno calcolati sui dati dell'ultimo censimento, il terzo introduce l'obbligo che il voto di ogni cittadino pesi in egual misura sul risultato elettorale. Tecnicamente, dice Pisanu, la revisione si può fare entro settembre. Cita il caso di due collegi, uno da 60mila e uno da 120mila abitanti: nell'uninomiale della Camera l'elettore del primo peserebbe il doppio di quello del secondo. E propone di usare lo studio della Camera sulle variazioni dei collegi elettorali. Ma l'opposizione non ci sta: «Il censimento del 2001 è stato pubblicato solo nel 2003, non è possibile decidere sulla revisione dei collegi a pochi mesi dalle elezioni politiche», sostiene Carlo Leoni, Ds: quel che si può fare invece è «avviare subito lo studio

necessario, per poi però decidere all'inizio del prossimo mandato parlamentare». Forzature unilaterali non se ne faranno. Il governo si toglia dalla testa di poter fare manipolazioni su una materia tanto delicata che può compromettere la libera espressione della volontà popolare. «Lo strumento è tecnico, ma l'obiettivo è politico. Ed è il tentativo della Cdl, con la scusa del voto degli italiani all'estero, di mettere mano alla riforma elettorale ridisegnandone i collegi sulla base anche del censimento del 2001 - sostiene Mastella, Udc - Non accetteremo blitz da una maggioranza che, sconfitta nel Paese, sta cercando ora di truccare le carte per tornare a vincere ad ogni costo». Meglio procedere per tappe, alzare la banda di oscillazione consentita tra un collegio e l'altro dal 10 al 15 (o 20%) e ritoccare solo i collegi che resterebbero comunque fuori (36

alla Camera e 15 al Senato nel caso del 15%). Poi, pensare a una rivisitazione più complessiva da applicare però a partire dalle elezioni del 2011 «La nostra remora - spiega il diessino Antonio Soda - è legata al fatto che non si possono sconvolgere i collegi nell'immediatezza delle elezioni». E questo perché «essendo entrati in un sistema prevalentemente maggioritario bisogna evitare "manipolazioni" a favore dell'uno o dell'altro». E c'è chi contesta anche i dati di Pisanu: Franco Danielli (Margherita) sostiene che l'anagrafe degli italiani all'estero si ferma al 60%. «C'è la certezza che il 40% degli aventi diritto non riceverà il plico elettorale pur essendo calcolati sul quorum. Un'anomalia molto grave in passato, ad esempio sul referendum sul maggioritario, intollerabile per le elezioni politiche».

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Da un'idea di Cosa Nostra

**R**educe dai trionfi di Sicilia, una terra che dallo stalliere in poi gli ha sempre dato grandi soddisfazioni, il Cavalier Bellachioma ha avuto un'idea: fondare la Lega Sud o Lega Meridionale. Il «nuovo soggetto politico» - annuncia il *Giornale* - è affidato a Raffaele Lombardo, il ras dc sopravvissuto ad alcuni processi, ultimamente in rotta financo con l'Udc ma sempre amicissimo del governatore imputato Totò Cuffaro. L'house organ si avventura in dotte analisi politologiche sul «boom delle liste autonomiste», addirittura quattro, inventate a Catania dall'ottimo Lombardo. E un osservatore disattento potrebbe pensare all'autonomismo di Cattaneo e Spinelli, all'esperienza sviz-

zera o scandinava. Poi vede le facce di Cuffaro e Lombardo, e capisce tutto. Un autonomismo con la coppola, ecco. L'idea di una Lega Meridionale è senz'altro appassionante. Ma non proprio originale. Nel dopoguerra i moti siciliani aizzati dal Finocchiaro Aprile, che voleva fare della Sicilia la 51<sup>a</sup> stella degli Usa, ebbero l'appoggio entusiastico di Cosa Nostra. E a ogni cambio di regime c'è sempre qualcuno che vellica gli istinti secessionisti della parte peggiore dell'isola. Nel '92-'93, mentre implodeva la Prima Repubblica, se ne occupò direttamente Cosa Nostra, attraverso alcuni dei suoi più fini politologi: Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella e i fratelli Graviano, che fra una strage e l'altra fondarono il partito «Si-

ciilia Libera» e avviarono contatti con altre Leghe Meridionali, sorte come funghi in tutto il Sud con la partecipazione straordinaria della 'ndrangheta. Sicilia Libera aveva contatti con massoni devianti, da Licio Gelli in giù, con neofascisti come Stefano Delle Chiaie, col principe romano Napoleone Orsini, a sua volta in contatto con Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi, come risulta dai tabulati telefonici e dalle agende del senatore. Insomma, il fior fiore. Tale era l'afflato autonomistico della pia confraternita che essa avviò contatti con i fratelli della Lega Nord, che mandò un suo deputato a un vertice a Lamezia Terme. Ma poi Riina fu arrestato e il bastone del comando passò a Provenzano. Il quale, più che alla

secessione dallo Stato, puntava saggiamente alla convivenza con lo Stato. Nino Giuffrè ha raccontato al processo Dell'Utri che nell'estate '93 il boss consultò gli altri capimafia in una sorta di «elezioni primarie»: insistere su Sicilia Libera, o puntare su un partito tradizionale, nuovo ma vecchio? La seconda che ha detto, risposero i picciotti. Infatti Sicilia Libera fu scaricata e - racconta Giuffrè - Cosa Nostra si buttò a corpo morto (nel senso letterale del termine) su Forza Italia. Ecco, sarebbe interessante sentire su questi argomenti il senatore Marcello Dell'Utri, appena condannato a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa dal Tribunale di Palermo, il quale, per non farci mancare niente,

rappresenta l'Italia al Consiglio d'Europa per volontà del ragioniere Marcello Pera. In effetti in questi giorni Dell'Utri viene intervistato spesso dai giornali. Solo che si dimenticano di fargli certe domande. Lo scambiano per un politico e/o bibliofilo. Gli chiedono degli inediti di Tomasi di Lampedusa, da lui recentemente scoperti e prossimamente pubblicati dalle Edizioni della Biblioteca di Via Senato a Milano. Chissà se alla presentazione verrà di nuovo invitato il boss mafioso palermitano Salvatore Aragona, che essendo anche lui molto colto è un habitué dei simposii di Via Senato. Lo raccontò lui stesso, con il giusto orgoglio, al collega boss Giuseppe Guttadauro, il 9 aprile 2001: «Quando Contrada ha presen-

tato il libro a Milano... al Circolo che è la sede culturale e intellettuale di Dell'Utri... in via Senato in una biblioteca famosa dove ha tutti i suoi libri? Io sono stato invitato una volta... mi arrivano sempre le cose... c'era Contrada, c'era Milio (avvocato di Contrada, ndr), c'era il figlio del giudice Costa e c'era Jannuzzi... Il segretario di Dell'Utri mi ha sempre detto: «Quando lei vuole parlare con Jannuzzi, io lo chiamo e le fisso un appuntamento»... Allora se io gli devo dare delle imbeccature, degli spunti di riflessione, poi lui sa quello che deve fare...». Idea: un bel convegno in Via Senato sull'autonomismo siciliano dal Gattopardo a Dell'Utri, dal titolo «Sicilia Libera». Pagan-dò, s'intende, la Siae a chi di dovere.

### La fecondazione scuote An, Fiori autosospeso

**ROMA** Acque ancora agitate nella destra, dopo il sì annunciato dal leader Gianfranco Fini su tre dei quattro referendum in materia di fecondazione assistita. Il partito è su una linea diversa (astensione o addirittura no). Tanto è vero che ieri l'ufficio di presidenza - che ha comunque confermato la libertà di coscienza sul referendum - ha dovuto ribadire la validità e l'attualità delle Tesi di Fiuggi e sottolineare la piena legittimità dell'impegno per l'astensione. Ma Publio Fiori, uno dei padri fondatori di Alleanza Nazionale, è sul piede di guerra e si è autosospeso dal partito, ritenendo «insufficiente e contraddittorio ribadire che le tesi di Fiuggi sono attuali e valide, se poi ognuno può fare come vuole, Fini in testa». Fiori contesta la legittimità della linea assunta dall'ufficio di presidenza, del quale egli stesso fa parte ma che a suo giudizio non è un organo statutario titolato a pronunciarsi. «È solo un'invenzione di Fini, che ci ha messo le persone di cui si fida...».

Il vicepresidente della Camera chiede perciò la convocazione della Assemblea nazionale, come fa anche Teodoro Buontempo. Quest'ultimo contesta il «sistema oligarchico» che rende An «prigioniera» e, in assenza della convocazione ufficiale della Assemblea, invita con una lettera tutti i parlamentari di An ad «autoconvocarsi». Ma ieri, durante l'ufficio di presidenza, la possibilità di convocare il parlamentino di An sarebbe stata scartata proprio per evitare, come riferisce uno dei partecipanti «che in quella sede Fini venga messo in minoranza».